

Rolf De Herr - il cinema di un paradosso

di Riccardo Bernini

Il regista Rolf De Herr è senza dubbio qualcuno che potremmo definire: un autore underground. Ovvero, il suo cinema obbedisce agli stilemi, prototipici del mainstream, ma evade nella bellezza del deforme. Il suo film più rappresentativo *BAD BOY BUBBY* (1993) affronta, con altra radice, il problema della privazione sensoriale ed, insieme, l'inconveniente di essere nati. Tutto si muove nell'ambito del contatto del soggetto con un reale che lo respinge.

Anche *BALLA LA MIA CANZONE* (1997) è il canto - o frammento - di un corpo negato, raccontato in prima persona dalla scrittrice Heather Rose - che interpreta Julia e che è all'origine del progetto, lo scrive ed, in parte, lo produce - , che presta tutto: corpo e anima a questo film, che racconta la difficoltà di essere una donna-stanza.

Come già detto De Herr denuda il corpo fisico, questa scatola in cui '(r)esiste' il soffio di un'anima: Julia è un'anima. Il film mostra lo schiacciante scandalo di una vita quotidiana che comincia con i bisogni fisiologici - qualcosa che normodotati e disabili devono, per forza condividere -. Madelen, una ragazza aggressiva, che vuole mordere la vita, come per farle pagare qualcosa, una colpa originaria? un destino di sofferenze e privazioni, decide di lavorare, stipendiata, come assistente e badante di Julia: la donna, non solo è disabile ma, per poter comunicare, deve utilizzare una tastiera che ritraduca nei suoni di una lingua il suo pensiero.

De Herr indaga, una volta ancora, il graffio dell'anima, l'impossibilità che gli umani possano parlare la stessa lingua, risolvendo tutto in una grande metafora che vede al centro due incarnazioni dell'esserci: Madelene, un corpo pronto alla prestazione - anche sessuale - che insegue, ancora una volta gli splendori effimeri di una società profondamente superficiale e non risparmia nemmeno la bassezza di imbrogliare per ottenere il suo, immeritato, posto di lavoro. Inizia una guerra psicologica fra le due donne che vede Julia sconfitta dai limiti del suo corpo, immaturo, ma vittoriosa nelle tessiture di una mente che non si può recintare. Julia vincerà anche la barriera della carne che separa corpo da corpo, riuscendo ad incarnare 'il femminile'.

'il Femminile' è il senso, la direzione profonda di quest'opera, un dramma neorealista che non risparmia il disgusto che fa parte integrante del guardare, toccare, sentire un corpo diverso.

Ogni eterodotato è un atleta della differenza, qualcosa che 'si mostra', non allo scopo di essere scandaloso ma che, inevitabilmente, muove allo scandalo: Julia è così bella ed intelligente che lo splendore consumato di Madelen non può nulla, non arriva ad offuscarla.

*BALLA LA MIA CANZONE* è certo un film atipico nella filmografia del regista australiano, non ha il suo, tipico, disordine creativo, forse a volte, didascalico: certo, questo, è da imputare al lavoro di sceneggiatura della Rose, chiaro e distinto, proprio per una volontà, a volte, volutamente descrittiva, caratteristica del film-messaggio - penso ad esempio a lavori come *ANNA DEI MIRACOLI* (1962) - De Herr si è prestato a fare da megafono alla Rose con quella sua regia cruda che non concede sconti, non ritocca l'immagine e il montaggio è la vita stessa - anche con qualche tempo morto -